

YOUSSEF BEBAWI FORNISCE LA SUA VERSIONE DEL DELITTO

«L'ho ucciso!»

mi disse Claire



Improvviso arrivo a Roma dalla Svizzera - Appuntamento in via Emilia - Gita in barca a Napoli per far sparire la pistola - Un segno sul viso e le macchie di vetriolo

Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

Youssef Bewawi, dopo aver bilmente costruito una causa del delitto per la morte nella prima udienza del suo interrogatorio, ha riferito ieri con il tono calmo, e dimesso di sempre gli avvenimenti che precedettero l'omicidio. I fatti più importanti non li ha narrati in prima persona, ma ripetutamente ha detto che gli avrebbe confessato dopo aver ucciso Farouk.

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».



Youssef Bewawi durante l'interrogatorio. Gli è accanto l'interprete. Alle spalle, tra gli avvocati, Giovanni Leone, difensore di Claire

Solo gli altri sulla corda

«E lei mi disse: gli ho sparato». Youssef Bewawi non ha avuto nemmeno per un momento l'espansione, la voce, il gesto di chi scaglia un sasso. Alla costruzione messa insieme, pezzo su pezzo, durante due giorni ha aggiunto questo matone incandescente. L'architrave anzi, con la stessa pacatezza, lo stesso tono sommesso, sciolto quasi.

«Non voglio più vederlo»

YOUSSEF — Tornammo nella nostra stanza e ci seddemmo di nuovo, per uscire. Appena in strada mi diressi verso via Veneto, ma Claire non mi seguì. Fu lei a raggiungermi lei e a chiedermi: «Dove vai?». Mi rispose: «Dal parrucchiere». Ma non le credetti. Ripeteci la domanda e allora ammise: «Vado da Farouk per dirgli che non voglio più vederlo». Camminando eravamo giunti al portone di via Lazio. Lei entrò, io la seguii e videro, è inutile che tu glielo vada a dire. Comincio a salire le scale, per mi invadono ad allontanarmi: «Vattene!».

«Gli ho sparato alle spalle»

YOUSSEF — Claire si mise seduta sul bordo del letto. Io ero davanti a lei, e guardavo per tre o quattro minuti senza parlare. Poi lei prese la sua borsa e l'aprì. Tiro fuori la pistola con la quale aveva ucciso Farouk. «Compri che bisogna andare via subito e se ne va nella stanza del primo treno per Napoli. Mi fu risposto che parlava alle 21. Tornai in camera e riferii a Claire. Era sconvolta, terrorizzata. Scesi di nuovo per chiedere informazioni sui treni per Napoli a qualcuno che parlasse bene l'inglese o il francese. Seppi così che c'era una partenza alle ore 19-15. Mentre parlavo con il portiere scesi lei. Fece chiamare un taxi, ma Claire non ebbe la forza di aspettarlo e andò a cercarne un altro. Salimmo e ci facemmo portare alla stazione. Durante il viaggio chiesi di nuovo a Claire che cosa avesse fatto al viso. Mi ri-

«Gli ho sparato alle spalle»

YOUSSEF — Claire si mise seduta sul bordo del letto. Io ero davanti a lei, e guardavo per tre o quattro minuti senza parlare. Poi lei prese la sua borsa e l'aprì. Tiro fuori la pistola con la quale aveva ucciso Farouk. «Compri che bisogna andare via subito e se ne va nella stanza del primo treno per Napoli. Mi fu risposto che parlava alle 21. Tornai in camera e riferii a Claire. Era sconvolta, terrorizzata. Scesi di nuovo per chiedere informazioni sui treni per Napoli a qualcuno che parlasse bene l'inglese o il francese. Seppi così che c'era una partenza alle ore 19-15. Mentre parlavo con il portiere scesi lei. Fece chiamare un taxi, ma Claire non ebbe la forza di aspettarlo e andò a cercarne un altro. Salimmo e ci facemmo portare alla stazione. Durante il viaggio chiesi di nuovo a Claire che cosa avesse fatto al viso. Mi ri-

«Gli ho sparato alle spalle»

YOUSSEF — Claire si mise seduta sul bordo del letto. Io ero davanti a lei, e guardavo per tre o quattro minuti senza parlare. Poi lei prese la sua borsa e l'aprì. Tiro fuori la pistola con la quale aveva ucciso Farouk. «Compri che bisogna andare via subito e se ne va nella stanza del primo treno per Napoli. Mi fu risposto che parlava alle 21. Tornai in camera e riferii a Claire. Era sconvolta, terrorizzata. Scesi di nuovo per chiedere informazioni sui treni per Napoli a qualcuno che parlasse bene l'inglese o il francese. Seppi così che c'era una partenza alle ore 19-15. Mentre parlavo con il portiere scesi lei. Fece chiamare un taxi, ma Claire non ebbe la forza di aspettarlo e andò a cercarne un altro. Salimmo e ci facemmo portare alla stazione. Durante il viaggio chiesi di nuovo a Claire che cosa avesse fatto al viso. Mi ri-

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

«Sulle scale dell'edificio di via Lazio, dove aveva sede l'ufficio di Farouk, Claire mi disse: «Vattene! Torna al tuo albergo, poi scendi in strada, in via Emilia, davanti al "Residenza" per aspettare. Quando giunge notte, che aveva già fatto il buio, lo strano sul viso. Le chiesi che cosa fosse successo. Mi rispose: "L'ho ucciso". Era arrabbiata. Lasciammo subito Roma. A Napoli, in albergo, mi disse anche di aver gettato il vetriolo sul viso di Farouk, per accertarsi che fosse morto».

Consulto di esperti a Pisa

Se la torre pende la colpa è del terreno

Oggi la relazione del prof. Colonnetti

Dal nostro inviato

Domani tuona a Pisa, 27. Colonnetti, il professor Colonnetti, è invitato per le 11.30 alla riunione della commissione tecnica che deve studiare i problemi connessi alla manutenzione straordinaria della Torre di Pisa; bisogna dire che un primo punto in suo vantaggio, l'anciano studioso lo ha sostenuto: tutti concordano che ora, col fatto che non è la Torre, di per sé, in pericolo, ma il terreno che si presenta malfermo. E' appoggiata (oggi sprofondata), sul Campo dei Miracoli, la facciata dell'altare a tutti gli effetti Colonnetti, il 27 novembre, ha sostenuto che la Torre balla fino all'anello di base, e protegge un minarello nel terreno, ma non è un fatto, come se non fosse già abbastanza debole di per sé. Il prof. Pistolesi, Operario-Presidente della Prima d'istituto, sostiene al contrario che nessun nuovo pericolo minaccia la vecchia costruzione di Bonanno Pisano. Tuttavia, il professor Colonnetti, che le campagne vengono elettrificate in modo che l'onde di corrente siano eliminate, al fine di non inquinare l'area danno allo storico monumento.

Aggravate le condizioni di salute del prof. Ippolito

Edgardo Pellegrini



Si è appreso ieri da una notizia secondo la quale il professor Felice Ippolito, ricoverato nella clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico romano, ha subito recentemente un intervento chirurgico all'orecchio, a rifiutato il cibo, ieri, a pranzo come a cena, ed è apparso in condizioni di particolare prostrazione nervosa, per cui l'Autorità giudiziaria ha ordinato una ulteriore visita fiscale.

Al ministro

Interrogazione comunista sull'ergastolano innocente

Il ministro

Vaporetto lesiona il palazzo Moro Lin

Venezia

Interrogazione comunista sull'ergastolano innocente

Il ministro

Vaporetto lesiona il palazzo Moro Lin

Venezia

Interrogazione comunista sull'ergastolano innocente

Il ministro

79 farmacisti denunciati a Milano

Troppo pericolosa la cura dimagrante

MILANO, 27. Settanta e nove titolari di farmacie milanesi, che hanno venduto il prodotto dimagrante senza la prescrizione medica, sono stati denunciati: questo è il risultato di una vasta indagine effettuata dal carabinieri dipendenti dal ministero della Sanità in seguito ad alcune drammatiche denunce accumulate in questi giorni nella città lombarda. Lo scandalo è partito dalla denuncia del signor Alessandro Delapierre che aveva informato il ministero della Sanità di una ragazza che aveva fatto un uso improprio di un prodotto dimagrante. L'uso prolungato del prodotto avrebbe provocato in lei una serie di alterazioni...

Numerosi rinvii a giudizio

Conclusa l'istruttoria per il «caso Tandoy»

AGRIGENTO, 27. Il giudice Istruttore del Tribunale di Agrigento, dott. Serafino Tummello, ha depositato questa mattina il fascicolo di questo caso, che ha coinvolto Raffadali e la sentenza di rinvio a giudizio degli assassini di Gerlando Milia. Pietro Bonfiglioli, Antonio Tullomondo, Antonio Galvano, Cataldo Tandoy e Ninni Damanti. Per l'omicidio del dott. Tandoy e del Damanti sono stati rinviati a giudizio i signori Giuseppe Galvano, Luigi Labriola, Luigi Labriola, Vincenzo Di Carlo e Giuseppe Galvano, quali mandanti e coautori del delitto. Il giudice istruttore ha accertato inoltre l'esistenza di un'associazione per delinquere composta da Giovanni Seif, Vincenzo Alongi, Domenico Frac-

«Gli ho sparato alle spalle»

«Gli ho sparato alle spalle»